

IL PRESIDENTE DELL'ENEL «OGNI MEGAWATT IN COSTRUZIONE IN ITALIA È A METANO, CHE COSTA CARO»

Gnudi: no a una politica dell'energia a tutto gas

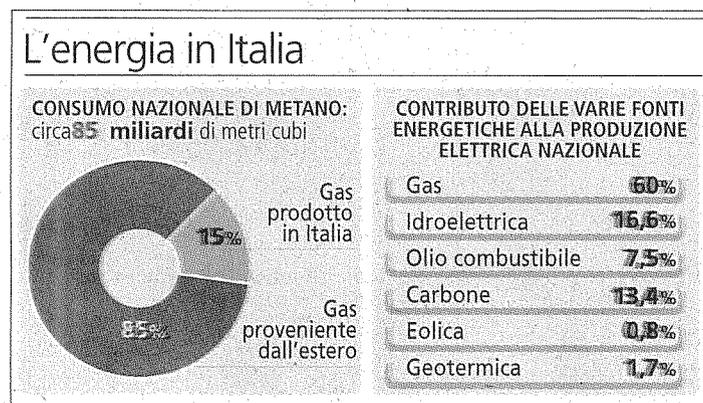
«Il resto d'Europa punta su nucleare (31%) e carbone (26%)»

Marco Sodano

inviato a STRESA

L'Italia a tutto gas? Bocciata dal presidente dell'Enel Piero Gnudi e pazienza se questa sua convinzione non farà felice il suo predecessore Paolo Scaroni, passato alla guida dell'Eni: ovvero del gas. A Stresa per il convegno organizzato da Iniziativa subalpina sulle liberalizzazioni, Gnudi è stato chiarissimo: l'Enel la sua parte l'ha fatta, con il «dimagrimento forzoso» cui l'ha costretta lo Stato imponendole di cedere i 15.000 MegaWatt di produzione e la distribuzione con Terna. Dopo il dimagrimento forzoso - in conseguenza delle scelte fatte da chi ha governato il Paese - Gnudi si trova oggi costretto, dice, ad acquistare la materia prima dal collega Scaroni e dagli altri produttori di gas.

«In confronto al carbone e al nucleare, il cui costo si aggira intorno ai 40-60 euro al MegaWattora, gas e olio com-



Partners-LA STAMPA

bustibile oscillano tra i 55 e gli 80». L'antifona è chiara: l'inverno sarà difficile dal punto di vista delle bollette e Gnudi non vuol esser chiamato in causa. «Dipendiamo per l'86,5% dalle importazioni di gas e olio rispetto a una media Ue del 56%». A prezzi che sono ormai stabiliti - dopo la recente alleanza - dalla Russia e

dall'Algeria, ovvero da Gazprom e Sonatrach.

Niente nucleare, niente carbone pulito, la lista della spesa serve a Gnudi per arrivare a concludere che «riteniamo possibile abbattere il costo dell'elettricità di circa il 20%, ma dobbiamo poter mettere in pratica i nostri progetti senza finir schiavi della sindrome

Sindrome «Nimby»

«Le comunità locali stanno bloccando il nostro piano di infrastrutture da 15 miliardi di euro per rifornimenti più sicuri e a prezzi stabili e ragionevoli»

del Nimby - "non nel mio giardino" - che la vince ogni volta che si parla di fare una centrale a carbone pulito».

Sistema che, garantisce Gnudi, permette di abbattere le emissioni inquinanti del 60% rispetto alle centrali a carbone «tradizionali». Per non parlare dei rigassificatori che permetterebbero al siste-

ma energetico italiano di rimediare almeno in parte alla dipendenza cronica dai gasdotti che raggiungono lo Stivale dall'Algeria e dalla Russia.

Il fatto è che i Nimby stanno bloccando un piano industriale da quindici miliardi che l'Enel tiene nel cassetto per evitare sollevazioni di piazza. Non si fa molto per cercare alternative, dice Gnudi. «Dal '96 a oggi sono stati autorizzati in Italia centrali a gas per 16.000 MegaWatt. Da qui al 2010 entreranno in funzione altri 10.000 MegaWatt, sempre a gas». Viceversa, i quindici Paesi che hanno fondato l'Europa producono elettricità soprattutto con il nucleare (31%) e il carbone (26%).

La liberalizzazione, conclude Gnudi, ha funzionato sì sul fronte dei prezzi (scesi in termini reali del 12% negli ultimi dieci anni nonostante i combustibili siano aumentati di oltre il 110%). «Nel solo 2005 - continua Gnudi - il greggio è cresciuto del 44%, la bolletta del 7,3%». E' ora di trovare il sistema di liberalizzare anche le fonti: «Altrimenti dobbiamo rassegnarci a pagare l'energia più cara d'Europa, finché ce la faremo». Gnudi ha in mente un'agenda ideale per il libro verde che la Commissione europea deve compilare entro il 2007: diversificare il mix energetico, dice, è importante quanto aprire il mercato. Stabilire un principio di solidarietà comunitaria e soprattutto «costruire una politica energetica europea. L'Ue, se vuol farsi sentire, deve parlare con una voce sola».

Pag. 17

Data

22 OTT 2006

LA STAMPA

B&P
Barabino & Partners
Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

